



di Boboli. Ma nessuno capisce nulla.

Dopo la telefonata, tornano in Sicilia. Lì, ci sono i corleonesi. Mazzei entra come un fulmine: «Accendiamo la televisione». Ma né tg, né giornali parlano della bomba. «Non lo vogliono dire per non creare allarmismo», si giustifica. Però vede i mezzi sorrisi degli altri, qualcuno penserà che non abbia avuto il coraggio, qualcuno adesso lo dirà a Riina. Mazzei ha fallito, nessuno scoprirà quel proiettile fino a un mese dopo. E anche allora, non sarà percepito come un avvertimento della mafia.

E a Mazara del Vallo che l'attentato a Firenze prende forma. Quindici uomini d'onore a tavola: Riina, Brusca, Bagarella, u' *carcagnuso* e qualche altro. In testa, un pensiero fisso: ammorbidente lo Stato. Sarà proprio Brusca, il braccio destro di Riina, a ricostruire quella giornata di pianificazione: «Si parlò in maniera concreta, di andare a piazzare un ordigno agli Uffizi di Firenze». «Mazzei — ricostruisce Brusca — recupera un proiettile da artiglieria e siccome avevamo parlato degli Uffizi,

pensavo che sarebbe andato a metterlo lì. Invece è andato al Giardino di Boboli».

Il proiettile di Boboli è il primo vero tentativo con cui la mafia cerca di far paura allo Stato dopo le morti di Lima, Falcone e Borsellino. Lo capisce subito Gabriele Chelazzi, il magistrato fiorentino che si è occupato dei processi sulle stragi del 1993. «È la prima manifestazione concreta di quello che si muove all'interno di Cosa Nostra». Anni dopo Alessandro Crini, il pm di Firenze titolare insieme a Giuseppe Nicolosi dell'inchiesta sui mandanti delle stragi, torna sul punto. «Quella del proiettile di Boboli è una vicenda rimasta in ombra, eppure costituisce la premessa delle stragi». Boboli è una storia minore, ricostruita tardi e senza clamori. «Però — dice Crini — è proprio dalle vicende minori che traiamo gli insegnamenti più importanti. A ottobre del '92, Riina decide che si debba venire a Firenze e colpire per la prima volta il patrimonio artistico».

L'avvertimento cade nel nulla, ma la strategia è chiara e non si torna indietro: di lì a

poco «in Continente» si apre una stagione stragista senza precedenti. Il proiettile però resta sepolto dietro la statua. Fino al 5 novembre del 1992. Quella mattina, un sacco nero attira l'attenzione del giardiniere, tra la base della statua del pretore romano Matteo Causio e la siepe. Si china a raccogliercelo, è pesante. Lo apre e ci trova un pezzo di artiglieria. Chiama subito il soprintendente e vanno alla stazione dei carabinieri.

L'ombra di Cosa Nostra è lontana, nessuno pensa che i suoi tentacoli siano arrivati lì. La denuncia del proiettile rimarrà lettera morta e porterà alla sua distruzione senza che Firenze, l'Italia o qualunque magistrato ne sappia niente. Fino a che, quello che doveva essere un avvertimento, si trasformerà in una vera strage con l'attentato in via dei Georgofili.

«Nadia, parli come un fascicolo d'inchiesta». «Be', Amalia, considera che lo leggo da quando ho 15 anni. Per risalire all'origine del tutto. Per capire cosa c'entrava la mia famiglia. Per avere la certezza che a essere colpito doveva essere il

museo degli Uffizi, ma siccome quei mafiosi erano ignoranti, hanno piazzato la bomba in via dei Georgofili». «Una tragica casualità, quindi». «Che però è servita alla mafia a dare un vero scossone allo Stato. Mi piacerebbe realizzare un cortometraggio, ma non so da dove iniziare». «Parci un film non ti farebbe male?». «Non lo so. Forse in quel modo riuscirei a prendere le distanze da quanto è accaduto». «E se invece raccontassi la mamma, il papà, la tua sorellina? Ridare loro vita, come se non fossero morti».

Nadia ci pensò per settimane a questa idea. Ne parlò col suo professore di Tecniche del cinema che la mise in guardia. «Un regista racconta se stesso o le persone care dopo aver fatto esperienza». «Credo di voler raccontare la mia famiglia com'era in quell'anno vissuto a Firenze. La meraviglia della città, l'orgoglio di mia madre di essere custode di tanta bellezza, la gioia della bambina appena nata. Sullo sfondo ci sarei io». «Va bene Nadia, ti aiuterò».

Era gennaio del 2005, a maggio sarebbero stati 12 anni dalla strage. Nadia abbandonò gli esami, tornò a Firenze, scelse gli «attori» e i luoghi. La cosa più difficile fu trovare la neonata. La volle più piccola di sua sorella e più gestibile: veniva ripresa soprattutto nella culla o mentre dormiva. Il sindaco di Firenze aprì per la prima volta la Torre restaurata. Quello fu uno choc per Nadia. Tornare lì dentro, riconoscere le stanze, sistemare i mobili come riusciva a ricordarli. Nonostante la casa fosse stata dipinta da poco, le macchie nere non erano andate via e l'odore di chiuso si fondeva con quello di bruciato.

La mamma era impersonata da una collega più grande di Nadia. Sua madre era giovane: i capelli ricci e neri, gli occhi scuri, un bel sorriso. Lucia era perfetta per interpretarla. Il papà era grassoccio, col pizzetto e leggermente stempiato, lo sguardo buono: il suo personaggio fu affidato a Marco. Ora Nadia doveva trovare se stessa da bambina. Ci mise un po' fino a che, passeggiando in Oltrarno, non incrociò una ragazzina dagli occhi vi-spi, i capelli neri lisci e una lunga frangia come quelle che andavano negli anni Novanta. La fermò, e chiese a sua madre il permesso di «arruolare» la figlia. Lei disse subito sì: conosceva bene la storia della strage e spesso ne aveva parlato alla sua bimba, Alice.

A febbraio del 2005 cominciarono le riprese. Il corto sarebbe dovuto durare 20 minuti. Non ci sarebbe stata traccia dell'attentato: quello tutti lo conoscevano, nei fatti e nelle tragiche immagini. Ad aprile il corto era finito e montato. A Nadia sembrò davvero di aver ridato vita alla sua famiglia. Fece una proiezione privata per il sindaco, il presidente della Regione, i membri dell'associazione Vittime dei Georgofili e i due magistrati che da sempre si erano occupati dell'inchiesta.

Il 27 maggio del 2005 in piazza della Signoria pianse e rise tutta Firenze. Sarebbe stato bello quel cortometraggio e avrebbe finalmente pianto anche Nadia, se non fosse stata uccisa dalla mafia 30 anni prima.

Le celebrazioni

Stanotte il corteo, domani Mattarella E nel piazzale degli Uffizi l'auto su cui persero la vita Falcone e la moglie

La teca in vetro che ospita in resti della «Quarto Savona Quindici», l'auto dove 31 anni fa persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. La presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella domani pomeriggio alla commemorazione delle vittime della strage dei Georgofili al Palazzo di Giustizia. Questi i «segni» più forti degli eventi per i 30 anni dalla bomba mafiosa. Da oggi a domenica la teca sarà visibile a tutti nel piazzale degli Uffizi e la Polizia di Stato renderà omaggio alle vittime di mafia, alla presenza del questore Maurizio Aurilemma e delle altre autorità cittadine, alle 16.30

Eventi

Il momento più emozionante sarà quando il corteo, partito nella notte da piazza della Signoria, raggiungerà via dei Georgofili con la deposizione alle ore 1.04 di sabato 27 maggio della corona di alloro sul luogo dell'attentato

Tante le iniziative oggi. A iniziare dalle ore 18.15 sull'Arenario di Palazzo Vecchio con un talk show e poi dalle 21, sempre sull'Arenario, l'iniziativa dell'Associazione delle famiglie delle vittime della strage, con anche un docufilm

Domani pomeriggio la commemorazione al Palagiustizia, alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella

Subito dopo la partenza del corteo con i gonfaloni di Comune, Regione e Città metropolitana e i labari delle associazioni di volontariato, con la deposizione alle 1.04 della corona di alloro sul luogo dell'attentato. Firenze Smart-Silfi renderà un omaggio alle vittime dell'attentato attraverso un potente raggio di luce bianca che da terra salirà fino al cielo, e luci rosse che lambranno la Torre dei Pulci e gli Uffizi. Sempre oggi nella sede della Regione, in piazza Duomo, sarà inaugurata una mostra sulla strage, mentre dalle 9 al Cinema La Compagnia si tiene l'iniziativa con le scuole «La strage di via dei Georgofili: un racconto lungo trent'anni. Giustizia, memoria, verità: valori che contano per le nuove generazioni». Domani pomeriggio, infine, la presenza di Mattarella al Palagiustizia.

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 5 novembre del 1992 fu ritrovato un sacco sepolto dietro una statua a Boboli. Dentro, un proiettile da artiglieria: sarebbe dovuto essere il primo avviso della mafia allo Stato